

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO



POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum

Non praevalebunt

Anno CLXIII n. 60 (49.277)

Città del Vaticano

EDIZIONE SPECIALE 13 marzo 2023



Dieci anni con Francesco

La sera del 13 marzo 2013 Jorge Mario Bergoglio si affacciava per la prima volta alla Loggia centrale della basilica di San Pietro vestito di bianco. Insieme all'omaggio affettuoso per il predecessore emerito, nel suo iniziale saluto erano già contenuti alcuni tratti salienti del pontificato: la sottolineatura sull'essere vescovo di Roma, Chiesa «che presiede nella carità tutte le Chiese»; la centralità del popolo fedele di Dio al quale il nuovo Pastore domandò la benedizione prima di essere lui a impartirla; la preghiera per «una grande fratellanza» nel mondo dilaniato da ingiustizie, violenze e guerre.

Nei giorni successivi, il Papa spiegò il significato del nome che aveva voluto assumere, legandolo al sogno di «una Chiesa povera e per i poveri»: Francesco d'Assisi – disse – è «l'uomo della povertà, l'uomo della pace, l'uomo che ama e custodisce il creato». E pochi mesi dopo, nel novembre di quello stesso anno, il Papa rese pubblica l'esortazione *Evangelii gaudium*, vera *road map* del pontificato, chiedendo ai cristiani di testimoniare con la loro vita la gioia del Vangelo, per portare ovunque, e in particolare a chi più soffre, la vicinanza e la tenerezza di un Dio che perdona, accoglie, abbraccia.

A distanza di dieci anni ci siamo chiesti come celebrare questo anniversario sui media vaticani, e dai nostri dialoghi è emersa l'idea di non essere tanto noi a parlare di Papa Francesco ma dare spazio a ciò che la sua testimonianza e il suo Magistero hanno suscitato o stanno aiutando a crescere. Abbiamo scelto perciò di dare la parola ai testimoni, nelle situazioni più diverse nel mondo. A chi ogni giorno riconosce il volto del Nazareno nei sofferenti, negli scartati, nei lontani. A chi racconta piccole grandi storie che documentano la forza inerme dell'amore e il miracolo del perdono in contesti di odio o di indifferenza.

Ciascuno di loro ha descritto il riverbero di uno dei principali temi del pontificato, componendo un mosaico che riaccende la speranza. Una speranza possibile, nonostante i tanti segni cupi ai quali purtroppo assistiamo, il primo dei quali è il rischio sempre più concreto per l'umanità di auto-distruggersi.

Dar voce ai testimoni ci è sembrato il modo più consono per sintonizzarci con il popolo di Dio che vuol bene a Francesco e continua a pregare per lui. Quel popolo segue il Papa, e insieme a lui si rivolge a Gesù con le parole di Pietro, riconoscendo la fonte della speranza e della salvezza: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente».

Ad multos annos Santo Padre!

ANDREA TORNIELLI ANDREA MONDA

LE PAROLE DEL PONTIFICATO

Gioia del Vangelo

ADISA A PAGINA 3

Tenerezza

LUCIA MAULE A PAGINA 4

Cura del Creato

AGNES KANLAYA TRISOPA A PAGINA 8

Pace

FLAVIO LOTTI A PAGINA 9

Chiesa in uscita

FRANCESCO PESCE A PAGINA 3

Incontro

EDITH BRUCK A PAGINA 5

Fratelli tutti

MARIO HADCHITY A PAGINA 8

Camminare insieme

SANDIE CORNISH A PAGINA 10

Misericordia

DALE S. RECINELLA A PAGINA 4

Poveri e scartati

ALVER METALLI A PAGINA 5

Economia per l'uomo

FACUNDO PASCUTTO A PAGINA 9

Popoli indigeni

PATRICIA GUALINGA A PAGINA 10

NEL PAGINONE CENTRALE: «13 MARZO 2013 - 13 MARZO 2023 PELLEGRINO DI SPERANZA E CARITÀ» di Isabella Piro



Spedizione in abbonamento postale Roma, conto corrente postale n. 619004

Copia € 1,00 Copia arretrata € 2,00

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalerunt

Anno CLIII n. 61 (46.305)

Città del Vaticano

giovedì 14 marzo 2013

Annuntio vobis gaudium magnum

HABEMUS PAPAM

Georgium Marium Bergoglio

qui sibi nomen imposuit

Franciscum

La risposta di Pietro

Le prime parole del successore di Pietro, il primo degli apostoli, sono state una risposta, necessaria per accettare l'elezione in conclave come Romano Pontefice. In quel momento si è conclusa la sede vacante, periodo che nel cuore del medioevo viene descritto da Pier Damiani addirittura come momento di terrore: tempo comunque opportuno (*kairòs*, nel greco neotestamentario) durante il quale da sempre la Chiesa ha il coraggio di rimettersi ogni volta in gioco. Ora, con l'aiuto anche della preghiera nascosta di Benedetto XVI.

Ecco dunque spiegato l'annuncio della "grande gioia" (*gaudium magnum*), in uso almeno dalla fine del Quattrocento e che ripete quello dell'angelo ai pastori intorno a Betlemme, illuminando con parole radicate nella speranza evangelica il susseguirsi storico delle successioni papali. Nei più antichi testi cristiani la vicenda di Pietro si apre sul primo incontro con Gesù all'inizio del vangelo di Giovanni, mentre è la conclusione dello stesso vangelo ad accennare alla testimonianza estrema del primo degli apostoli.

Il pescatore di Betsaida non dice nulla a Gesù che sembra riconoscerlo («tu sei Simone, il figlio di Giovanni; ti chiamerai Cefa, che vuol dire Pietro»), ma gli risponde per ben tre volte nell'ultimo toccante dialogo, riequilibrando così il triplice rinnegamento: «Signore, tu sai tutto; tu sai che ti amo».

Nella risposta di Pietro è racchiuso il destino dei suoi successori, uomini scelti da uomini, ma sorretti dalla misericordia descritta proprio dall'apostolo nel cosiddetto concilio di Gerusalemme: «Noi crediamo che per la grazia del Signore Gesù siamo salvati». E la risposta di Pietro è la stessa che oggi, accettando l'elezione, ha ripetuto il nuovo Papa.

g.m.v.



Fregio di Isabella Ducrot per L'Osservatore Romano

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
Unicuique suum Non praevalerunt

Città del Vaticano

www.osservatoreromano.va

ANDREA TORNIELLI

direttore editoriale

ANDREA MONDA

direttore responsabile

Maurizio Fontana

caporedattore

Gaetano Vallini

segretario di redazione

Servizio vaticano:

redazione.vaticano.or@spc.va

Servizio internazionale:

redazione.internazionale.or@spc.va

Servizio culturale:

redazione.cultura.or@spc.va

Servizio religioso:

redazione.religione.or@spc.va

Segreteria di redazione

telefono 06 698 45800

segreteria.or@spc.va

Servizio fotografico:

telefono 06 698 45794

fax 06 698 84998

pubblicazioni.photo@spc.va

www.photo.vaticanmedia.va

Tipografia Vaticana

Editrice L'Osservatore Romano

Stampato presso la Tipografia Vaticana e press® srl

www.pressup.it

via Cassia km. 36,300 - 01036 Nepi (Vt)

Aziende promotrici della diffusione: Intesa Sanpaolo

Tariffe di abbonamento

Vaticano e Italia: semestrale € 275; annuale € 550

Abbonamento digitale: € 40;

Abbonamenti e diffusione (dalle 9 alle 14):

telefono 06 698 45450/45451/45454

info.or@spc.va diffusione.or@spc.va

Per la pubblicità rivolgersi a marketing@spc.va

Necrologie: telefono 06 698 45800 segreteria.or@spc.va

22-29 luglio 2013
Brasile



Rio de Janeiro, 28 luglio

24-26 maggio 2014
Terra Santa



Gerusalemme, 26 maggio

13-18 agosto 2014
Corea



Haemi, 17 agosto

21 settembre 2014
Tirana (Albania)



Tirana, 21 settembre

Gioia del Vangelo

di ADISA*

Che cos'è la gioia? È vivere il Vangelo. Il Vangelo che ci dice di perdonare i nostri nemici, di pregare per chi ci ha fatto del male, che ci invita alla speranza, che ti fa incontrare gente che si prende cura del tuo corpo, dei tuoi abiti, del cibo. Il Vangelo che ci insegna che, dopo questa vita, c'è il cielo.

La gioia è anche la vita che vivo oggi e che mi è stata data da Dio. Voglio condividere con voi la mia storia. È la prima volta che lo faccio e un po' mi vergogno, ma i medici che mi assistono da anni nel "Centro Dream" di Sant'Egidio a Kinshasa mi hanno detto che la mia testimonianza può essere di aiuto a tanta gente. Mi chiamo Adisa, non è proprio il mio vero nome ma ancora ho un po' paura e, come ho detto, mi vergogno. Ho 23 anni e sono un'attivista, cioè una persona che aiuta altre persone. Avevo 18 anni quando sono stata vittima di violenza sessuale all'est della Repubblica Democratica del Congo, al nord del Kivu, a Goma, la mia città. Anzi, la mia ex città perché ormai da quattro-cinque anni vivo a Kinshasa.

Sono dovuta scappare perché mi sono successe tante cose brutte. Quello che mi è capitato non è stata mia volontà, la causa è solo la guerra che è una delle cose più terribili del mondo.

Sono stata stuprata. Anche mia sorella è stata stuprata. La nostra famiglia era dispersa, sparpagliata... Mio papà è morto, mia mamma non sapevo dove fosse, l'abbiamo ritrovata anni dopo. Degli altri ancora oggi non so nulla. Io e mia sorella ci siamo rifugiate nella foresta per sei mesi, ma lì siamo state rapite da gruppi di ribelli insieme ad alcuni bambini. È stato molto brutto... Molto molto brutto! Quando sono stata violentata ero triste, ho avuto tanti problemi dopo, mi sono pure ammaltata. Ho pensato che tutti i problemi del mondo erano capitati a me.

Un giorno sono riuscita a scappare, non mi ricordo bene come ho fatto. Sono arrivata a Kinshasa e, dato che la mia famiglia non c'era più, Dio mi ha fatto trovare una nuova famiglia. Ho incontrato la Comunità di Sant'Egidio. Chiedevo a tutti: «Dov'è Sant'Egidio?», perché sapevo che aiutavano tanto gli altri. Ho trovato le infermiere, Stefano, il dottor Julienne che quando

mi vede grida: «Adisa, come stai?» e io rido, rido tanto, perché sono felice che c'è qualcuno che si preoccupa per me. Sono tutti parenti, sorelle piccole, sorelle grandi, fratelli piccoli, fratelli grandi, una famiglia. Oggi, adesso... Prima era come se non potessi mai più sorridere, né parlare con gli altri. Piangevo sempre, ero triste, oggi sono contenta, ho iniziato a ridere, a parlare con gli altri, a parlare con i giovani e soprattutto con le donne. Qui al Centro vengono tantissime donne, hanno bisogno di cure, farmaci, terapie. A molte è capitato la stessa cosa che è capitata a me. Io parlo, parlo, racconto la mia esperienza. Noi attivisti siamo il sorriso che viene dato a chi arriva per la prima volta, che viene accolto per le prime analisi o per le medicine.

Faccio questo tutti i giorni e sono davvero felice. Questo mio cambiamento è avvenuto grazie al Vangelo. Sono cattolica, ho sempre creduto in Dio, però è qui che ho iniziato a leggere la Bibbia e la Bibbia mi ha mostrato l'amore. Ho capito che anche io potevo vivere nella gioia, nonostante mi siano successe tante cose brutte. Ho imparato pure che se qualcuno ti fa male, come a me

che hanno fatto tanto male, che sono stata violentata sessualmente, lo puoi perdonare. La Bibbia dice che bisogna perdonare! E io ho perdonato, ho pregato per quelli che mi hanno violentata. Non è stata colpa loro, la colpa è che non conoscono Dio. Io oggi sento invece di conoscere Dio, di conoscere Gesù che ci dice che bisogna amare i nemici. Io continuo a pregare per loro e chiedere benedizioni per loro. Benedizioni per tutti. Questo mi regala la gioia: la



Thailandia 2019

«gioia del Vangelo», appunto, come dice sempre il caro Papa Francesco che è venuto qui a Kinshasa e ha fatto un grande regalo a me e a tutto il mio popolo.

*Attivista del "Centro Dream" di Kinshasa vittima di violenza sessuale nel Nord Kivu

Chiesa in uscita

di FRANCESCO PESCE*

Sarebbe potuto diventare uno slogan come tanti, una chiave per aprire qualche porta importante. *Chiesa in uscita*: parole da inserire nelle omelie e nelle conferenze per far piacere al Papa, al vescovo o al parroco. Qualcuno ci ha provato, ma ha fallito; altri hanno provato addirittura a metterle in ridicolo, ma anche questi hanno fallito, soffocati in una falsa tradizione che si è trasformata in una prigione che ha come sbarre il non senso delle forme vuote e la mancanza di adesione al reale.

In questi dieci anni invece, queste parole sono diventate la risposta più bella a quelle altre che leggiamo nella

che solo una necessità storica; uscire è prima di tutto una vocazione, che da Abramo in poi caratterizza la voce dello Spirito che ci manda verso le sorprese del Suo Amore. Il diavolo con la sua astuzia vuole convincerci che siamo inadeguati e che la nostra debolezza sia un ostacolo. Invece è proprio la nostra debolezza il nostro punto di forza, perché ogni azione missionaria nasce da una debolezza accettata. Noi con la forza dello Spirito desideriamo offrire uno sguardo contemplativo che accompagna ogni povertà, che l'occhio tecnocratico e di potere ha prodotto.

Chiesa in uscita significa essere vicini al dolore del mondo intero; non abbiamo da dire parole che vincono ma quelle che salvano: «Voi che l'avete intuito per grazia continuate il cammino, spargete la vostra gioia, continuate a dire che la speranza non ha confini». (David Maria Turollo).

Se noi ci domandiamo come sia possibile oggi una opera di evangelizzazione nella quale nessuno sia escluso, e i più deboli siano finalmente liberati dalle ingiustizie che subiscono, noi non possiamo che essere seminatori nel vasto campo del mondo intero, dove sacro e profano convivono ed imparano a meglio conoscersi e rispettarci nel loro comune destino di figli amati dal Padre.

Noi non viviamo in due spazi separati: uno, quello dove c'è odore di incenso, l'altro dove c'è polvere e sangue. La nostra unica casa è la città dell'uomo che però è una città reale, non astratta, dove rinnovamento e aggiornamento

sono necessari per rendere la vita veramente a misura di ogni uomo. Gli spazi di questa città, non devono essere troppo ordinati, perché molte sono le vittime dei nostri equilibri. Dobbiamo sempre più e meglio entrare nelle contraddizioni di questo tempo senza paura di venire contagiati da chissà quale malattia.

L'orizzonte del nostro cammino è il bene dell'uomo immagine e somiglianza di Dio. La Chiesa non esiste in funzione di sé stessa ma per portare Cristo al mondo, per annunciare il Vangelo alle genti. Non si tratta di fare delle cose nuove, ma passare da un modo di vedere e vivere la fede come l'espressione di un cristianesimo consolidato, socialmente riconosciuto, per entrare come piccolo gregge dentro la vita delle persone.

Uscire incontro all'uomo è impegnativo, faticoso, in particolare quando tocca le ferite profonde e a volte pare di passare da urgenza a urgenza ma il Signore dona sempre la sua luce.

L'indicazione della Parola di Dio è precisa: «Amate non a parole ma nei fatti». Se, ad esempio, c'è una comunità che vive tutta chiusa in intensa vita spirituale, in un quartiere dove ci sono disoccupati, senza casa, senza patria, cosa è, questa comunità, nei fatti? Il baricentro di una comunità che abbia le misure del cuore di Dio non è dentro ma fuori, dove c'è la sofferenza, l'attesa, il bisogno, la tribolazione.

La Parola di Dio è proprio lo strumento da portare sempre con noi; il Papa lo ha ripetuto spesso in questi dieci

anni. A me sembra sempre istruttiva l'esperienza di Paolo; all'inizio del suo cammino di fede c'è l'azione di Dio che entra in un modo fortissimo con la Sua Parola; Paolo approfondisce questa realtà e sente che la Parola che poi predicherà per tutta la vita è il cuore della sua missione.

In fondo perché Paolo si è convertito a Cristo? Cosa c'è stato di così forte nella sua vita? Paolo si è sentito amato; alla radice del suo cambiamento, si è sentito scelto perché amato, come racconta lui stesso in questo dolcissimo testo: «Colui che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque di rivelare a me suo Figlio perché lo annunziassi in mezzo ai pagani [...]» (Gal 1, 15).

In questi dieci anni abbiamo imparato che nelle parole, nei gesti, nelle scelte di vita personale di Papa Francesco c'è un amore interiore, di cui lui si sente testimone, che lo spinge, fino al limite delle forze, ad annunciare il Vangelo di Gesù. Vorrei dire dieci anni di Vangelo. Rimettere la Chiesa, e il mondo ancora una volta davanti al Vangelo; è una verità semplice, anche scomoda, ma condivisa dal popolo di Dio e accolta con rispetto anche dalle altre religioni e da tanti non credenti.

Aprire prima di tutto i nostri cuori, e poi le nostre parrocchie, le nostre università, senza l'ansia della paura, il timore della sconfitta, di chi fa finta di non sapere che trincerarsi nel legalismo è più facile che accettare la sfida del Vangelo — amare fino alla fine. Nell'attesa di poterLo incontrare.

*Parroco di Santa Maria ai Monti a Roma Incaricato del Servizio pastorale sociale e del lavoro della diocesi di Roma



Repubblica Centrafricana 2015

parabola del buon samaritano: *passò oltre dall'altra parte*. Non vogliamo essere una tribù confinata in una riserva. È arrivato il momento di abbattere il confine.

La chiamata di Papa Francesco ad uscire è direi prima di tutto spirituale; uscire infatti, non è un metodo e nean-



Misericordia

Le parole del Pontificato

di DALE S. RECINELLA*

Mi ricordo di quel giorno. Non dimenticherò mai il momento in cui le notizie mi giunsero attraverso l'autoradio. Era circa 25 anni fa a quest'epoca.

Per una settimana l'intera area di Jacksonville (nel nord-est della Florida) era stata compatta nell'intensa ricerca di una bambina di otto anni di nome Maddie Clifton. I suoi genitori l'avevano persa di vista solo per quindici minuti. Era svanita nel nulla. Nel suo stesso quartiere. A pochi passi da casa sua. Il peggior incubo di qualsiasi genitore amorevole.

Tutta la Florida nord-orientale era tappezzata di nastri viola, il simbolo dell'unità nello sforzo di ritrovare questa bellissima bambina. Si percepiva che tutta la zona pregava con un solo cuore, respirava con un respiro comune, sperava con una fede condivisa.

Stavo guidando verso il carcere dei condannati a morte sull'autostrada 121 in direzione sud. Quando lo sceriffo Nat Glover annunciò una conferenza stampa per aggiornare il pubblico sul caso di Maddie, io mi trovavo circa a metà strada tra Mudlake Road e l'area della discarica di tre contee, vicino al confine tra Baker e Union County. La mia radio

era accesa. Probabilmente in quel momento quasi un milione di persone era incollato alla radio o al televisore, per ascoltare con ansia, nell'ombra di una paura condivisa. Lo sceriffo Glover iniziò a parlare con voce grave e forzata. Potevamo tutti sentire il dolore che stava cercando di soffocare. L'angoscia calò come un manto sul nord-est della Florida.

Il corpo di Maddie era stato trovato. Era stata assassinata dal quattordicenne che abitava dall'altra parte della strada. Il suo corpo senza vita era stato scoperto nascosto sotto il letto ad acqua del ragazzo.

Le lacrime sgorgarono dai miei occhi mentre affondavo le unghie nel volante. Sentivo chiaramente l'urlo di rabbia della mia anima. Era la mia porzione dell'agonia condivisa che stava straziando tutta la nostra comunità.

Quando giunsi nel parcheggio del carcere, presi in seria considerazione l'idea di girare l'auto e tornare a casa. Qual era lo scopo? Quella mattina, percorrere la distanza fino al braccio della morte e distribuire la Comunione sembrava al di là del mio potere. Quella mattina, sembrava oltre le mie forze e oltre la mia capacità affrontare uomini che avevano commesso atti orribili alle persone care di altri esseri umani e riuscire

a vedere in loro l'immagine di Dio.

Molti anni fa, però, un sacerdote mi aveva insegnato una preghiera che era l'antidoto per un momento così pericoloso: «Gesù, muoviti Tu i miei piedi».

Lo dissi. Gesù lo fece. E Lui mi portò dentro ad assistere spiritualmente i suoi figli.

Nei 25 anni trascorsi da quella mia crisi spirituale nel parcheggio del carcere, ci fu una grande copertura mediatica del caso. Il giovane che commise il crimine fu processato come un adulto e condannato all'ergastolo senza possibilità di libertà condizionale.

La stampa locale assecondò le attese, disumanizzando il ragazzo con definizioni come "mostro" e diffondendo le frasi della gente del posto, dispiaciuta che il giovanissimo minorenne assassino non potesse essere "fritto" sulla sedia elettrica.

Ma in tutto questo, un articolo di stampa mi colpì maggiormente, mi sfidò, mi umiliò più di ogni altro. Si trattava di una lettera al direttore del quotidiano locale scritta dopo il processo al giovane dagli zii della bambina di 8 anni assassinata.

«Grazie a Dio, secondo la legge Joshua Phillips era troppo giovane per essere condannato a morte... Sua madre afferma che è già un cristiano... Preghiamo che sia vero e che la [sua] vita eterna sia assicurata in

Dio... Per quanto riguarda Dio che è amore, "amministrando la giustizia" pur essendo "disposti a perdonare", pochi altri, rispetto alla nostra famiglia, hanno avuto il terribile privilegio di sperimentare e giungere a una comprensione più completa di questi attributi».

I membri della nostra comunità, che più di tutti gli altri avrebbero potuto sentirsi in diritto di provare rabbia e desiderio di vendetta, avevano scelto di cedere alla misericordia



Paraguay 2015

di Dio. Il male era stato vinto. Tutti noi che abbiamo osato guardare abbiamo intravisto la Luce del Regno di Dio irrompere, vincendo il male con l'operare il bene.

*Ex avvocato della finanza di Wall Street "cappellano laico" dei condannati alla pena capitale in Florida

di LUCIA MAULE*

«Tenerezza», una delle parole che Papa Francesco ripete spesso, è lo sguardo con cui la mamma accarezza il suo piccolo, che stringe tra le sue braccia. Pur essendo un sentimento delicato nei confronti di chi è indifeso, la tenerezza innesca il potente istinto di protezione, creativo e intrepido. Sono stati mossi da questa «tenerezza» i nostri santi, Giovanni Antonio



Colombia 2017

Farina, vescovo e fondatore, e il Papa Paolo VI, le cui intuizioni sono all'origine dell'opera alla quale collaboriamo: si sono lasciati commuovere dalla fragilità indifesa e vulnerabile del sordomuto. È scattata nel loro cuore la molla dell'azione, finalizzata a proteggere e a salva-

re dall'isolamento i portatori di questo terribile handicap; ed è nato così, nel 1971, l'Effetà.

«Quando i bambini sono accolti, amati, custoditi, tutelati, la famiglia è sana, la società migliora, il mondo è più umano... è un segno concreto della bontà di Dio. È un segno concreto che la società migliora»: con queste parole Papa Francesco ha parlato del nostro istituto che si occupa dei bambini palestinesi sordomuti, durante la messa celebrata, il 25 maggio 2014, nella piazza della Mangiatoia a Betlemme.

L'istituto Effetà Paolo VI è importante per la popolazione palestinese perché qui è molto alta la percentuale delle persone che soffrono di gravi limiti uditivi e quindi prive di comunicazione e socializzazione. Nella nostra scuola dopo un paziente esercizio di rieducazione si impara a parlare e dunque a gestire la propria vita con serenità. La sordità colpisce il 3% circa della popolazione e nelle zone più isolate anche il 15%, ed è la seconda causa di disabilità in Palestina. Molti dei nostri bambini provengono

da villaggi isolati, fra Betlemme e Hebron.

Dopo cinquantadue anni, noi dell'Effetà assistiamo, con le nostre maestre e tutto il personale, al ripetersi di quanto compiuto da Gesù, che prese in disparte il sordo e gli ridonò la dignità restituendolo udente, alla famiglia.

Lo sguardo grato delle mamme e dei papà i cui figli hanno imparato a parlare, l'amicizia che continua anche quando quei piccoli sono cresciuti: nonostante le tante difficoltà, le ristrettezze economiche e il vivere circondati da muri, continuiamo a vedere che la Provvidenza ci assiste e siamo quotidianamente confortati. Accogliamo circa duecento alunni, nella quasi totalità appartenenti a famiglie musulmane, che vengono da Betlemme e dai paesi vicini. Ad alcune bambine che risiedono lontano e sono impossibilitate a frequentare Effetà ogni giorno a causa dei check point, offriamo un convitto settimanale fino al venerdì, quando rientrano in famiglia. Ormai da diversi anni ha aperto la rieducazione precoce logopedica individuale dei bambini con un'età inferiore all'anno, così da accompagnarli dal momento in cui viene loro diagnosticata la disabilità fino all'inserimento nella scuola: da quella di infan-

zia fino all'esame di maturità. Seguendo le orme del nostro fondatore e l'intuizione di Papa Montini, che volle dar vita all'istituto perché rimanesse quale segno della sua storica visita in Terra Santa del gennaio 1964, continuiamo a vedere nella persona emarginata, abbandonata nel buio silenzio della solitudine, quella "perla preziosa" inestimabile, per cui vale la pena di investire forze e risorse, circondandola di amore e di tenerezza. Chi è infatti più povero ed indifeso di colui o colei che non può percepire il suono della voce dei propri cari né le voci della natura? Chi è più povero di chi è tagliato fuori dalla comunicazione verbale e non può esprimere i suoi sentimenti, la sua volontà, i suoi bisogni? Giovanni Antonio Farina lo aveva capito e aveva per questi bambini la tenerezza di una madre e ogni particolare attenzione. Diceva alle suore che le persone sordomute «meritano maggiormente l'affetto» e spronava così le nostre consorelle a quel tempo: «Avvicinatevi a loro; date la luce dell'intelletto; sciogliete la lingua; suggerite le parole; usate pazienza; siate costanti e riscattate la dignità di persona che loro spetta; che possano cantare le meraviglie della creazione».

Sono grata di poter partecipare a questo servizio e a questa missione, portando in questo specchio di mondo un po' di tenerezza.

*Suora delle Maestre di Santa Dorotea Figlie dei Sacri Cuori Istituto Effetà di Betlemme

5-13 luglio 2015
Ecuador, Bolivia, Paraguay



Santa Cruz de la Sierra, 9 luglio 2015

19-28 settembre 2015
Cuba, Stati Uniti, Onu



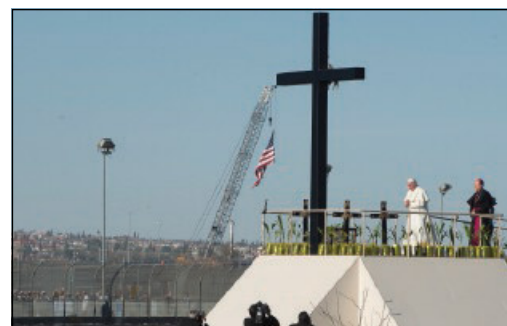
La Habana, 20 settembre 2015

25-30 novembre 2015
Kenya, Uganda, Rep. Centrafricana



Bangui, 29 novembre 2015

12-18 febbraio 2016
Messico



Ciudad Juárez, 17 febbraio 2016

Incontro

di EDITH BRUCK*

Io purtroppo devo tutto al mio passato: i miei libri, i miei versi, i premi letterari, i riconoscimenti per la mia testimonianza... e forse, anzi sicuro, anche ciò che oggi quasi due miliardi e mezzo di cattolici nel mondo sognano, incontrare Papa Francesco, non a piazza San Pietro, ma nella propria casa, vederlo nel vano della porta di ingresso, increduli, emozionati di fronte alla sagoma bianca che apre le braccia con un sorriso tenero e inonda di calore che chiama l'abbraccio, mentre gli occhi affogano di lacrime.

«È vero! È lui!», mi ripetevo, «È il Papa!», mentre restiamo abbracciati come se ci ritrovassimo dopo millenni. Io ebrea, sopravvissuta alla Shoah, come i miei avi, a indicibili sofferenze, per la quale, per le quali, Papa Francesco è venuto da me, chiedendo perdono, come avevano già fatto i due precedenti Papi, il polacco luminoso e il tedesco apparentemente a disagio, ma nella sinagoga, da dove delle loro parole ben poco è arrivato al pubblico attraverso la stampa e gli altri mezzi di comunicazione. Il Papa argentino sapeva bene che con la sua visita a casa mia avrebbe lanciato un messaggio a tutto il mondo, come testimoniano le numerose telefonate che ho ricevuto da ogni dove. Dopo avermi consegnato i suoi doni, un grande volume del Talmud e la Menorah, simbolo di Israele, al contrario di noi, si sentiva subito a casa e parlava con le poche persone presenti in tono familiare, dolce, con il suo accento spagnolo che per qualche verso sembrava infantile, di quel bambino che è in lui e anche in me, due innocenti che si sono incontrati arricchendosi a vicenda di un bene immediato e duraturo. Mentre mangiava la torta di ricotta che avevamo preparato, insieme a tante altre cose sulla tavola, mi chiese cosa stavo scrivendo. Gli mostrai dal mio ultimo libro di versi una delle poesie, intitolata *Educazione*, lui la lesse e ne chiese una copia.

Il suo calore aleggia ancora nella casa, dove la sua figura bianca ogni tanto mi appare sulla poltroncina vuota, che l'attende con nostalgia, per festeggiare i dieci anni di pontificato, per tanti anni ancora con la sua umanità calda che sparge nel mondo e le sue parole, che sono un'invocazione di pace e fratellanza.

Dell'incontro, un vero "incontro", ho anche scritto un libricino, chiedendo la sua prefazione, che ha fatto subito e mi ha mandato tramite il direttore dell'*«Osservatore Romano»*, Andrea Monda, il mio "filo bianco" che mi tiene in contatto con il Papa. Un filo gentile, robusto e sensibile, dietro la corazza autodifensiva dovuta forse alle troppe richieste e al troppo lavoro. I miei successivi incontri e abbracci con il Papa sono

stati meno intimi, ma sempre emozionanti.

Con Monda si è aperta anche la casa di Papa Francesco, dove abbiamo condiviso una treccia di pane, fatta dalla mia assistente Olga, e l'abbiamo spezzata e mangiata in una specie di rituale alla salute del mondo malato di violenza e carri armati russi, pronti a invadere l'Ucraina, Paese di Olga, dove non si vede la fine di una guerra insensata e la voce di Papa Francesco che invoca la pace è oggi inghiottita dal rumore delle armi del cielo, della terra e del mare.

Io non riesco a immaginare un altro Papa al suo posto e spero che il Dio nel quale lui crede tanto lo ten-



Myanmar 2017

ga in vita finché vivo io. Perché non penso che potrei avere un rapporto così singolare e quasi irreale con il suo successore. C'è una frase che lui mi ha sempre detto: «Io prego per

lei, lei preghi per me». Lo faccio già, nelle mie preghiere mute.

*Scrittrice e poetessa sopravvissuta alla Shoah

Poveri e scartati

di ALVER METALLI*

In una delle prime interviste da Papa, Bergoglio metteva in evidenza quanto la prospettiva dei "decentrati" fosse centrale nel suo pontificato. Drogati, vittime della tratta, immigrati, prostitute e tutta una sequela di umanità maltrattata che aveva conosciuto da vicino nei suoi anni a Buenos Aires.

Lo disse ad una piccola rivista di quartiere dal nome americanizzante, «Carcova News», all'inizio del 2015. Lì anticipò un concetto di quelli che hanno orientato la sua visione futura: periferia. Disse che nella misura in cui ci si allontana dal centro si scoprono «più

molto strutturato ma quando ti confronti con qualcuno che non la pensa come te, in qualche modo devi cercare ragioni per sostenere questo tuo pensiero; incomincia il dibattito, e la periferia del pensiero dell'altro ti arricchisce». Così dicendo metteva in evidenza una dimensione del suo pontificato che aveva proprio in Argentina la sua esplicazione. Come quando inaugurò la prima casa di recupero dei tossicodipendenti, che nel paese sudamericano si chiamano *Hogar*. Lo fece un Giovedì Santo del marzo 2008, lavando i piedi a sette ragazzi che iniziavano un percorso di recupero dalla droga in una popolosa baraccopoli della capitale che era solito frequentare.

Era l'inizio di un processo, come userà dire in altre occasioni, che da quel momento non si è mai interrotto, un processo che ha visto moltiplicarsi le case di recupero fino alle duecent e passa di oggi. Perché quella preoccupazione di allora, liberare dalla schiavitù della droga chi ne era vittima, ha intercettato un problema grave, diffuso nelle sacche urbane di emarginazione più che altrove.

Le case, gli *hogar*, nel frattempo sono cresciuti ovunque, e migliaia di ragazzi li frequentano. Nel tempo hanno affinato un metodo di trattamento, fatto di passi graduali all'interno di una ordinata convivenza, dell'intervento di un mix di specialisti nell'assistenza alle dipendenze, e di legami forti con la comunità dei quartieri e delle baraccopoli in cui le case di recupero sono inserite.

Questi *hogar*, chi vi è transitato spez-

zato e ne è uscito ricomposto, le migliaia di giovani che hanno visto la luce alla fine del tunnel che voleva inghiottirli, nel corso del 2022 hanno iniziato un pellegrinaggio per tutta l'Argentina che si concluderà proprio la vigilia del 13 marzo nella basilica di Luján, il cuore religioso e popolare del Paese. La lunga carovana ha già percorso quattro-mila chilometri, toccato quindici provincie, da quelle torride del nord alle artiche del sud, una quarantina di città, sette santuari, carceri, scuole, quartieri popolari, comunità aborigene, ospedali, ha occupato piazze e campi sportivi per comunicare un messaggio prima ancora visivo che ragionato: che uscire dalle grinfie della droga si può.

Come a suo tempo si ascoltò anche nel summit della Chiesa latino-americana di Aparecida, in Brasile, nel 2007, in cui Bergoglio ebbe parte e che secondo tanti commentatori lo lanciò verso il pontificato. Ci fu qualcosa di profetico in quel momento che caratterizzerà tutto il corso del papato. La centralità della povertà nella missione della Chiesa e di quelle povertà che la società moderna non ha fatto altro che moltiplicare. Di nuovo ritornano le parole dette al principio: *tratta, prostituzione, emigrazione, droga*. A quest'ultima, la droga, alla sua diffusione, al suo consumo, al dramma della tossicodipendenza, i vescovi dell'America latina riuniti nel santuario brasiliano riconobbero già allora la qualità precipua di una pandemia, proprio come quella che si abatterà sul continente quindici anni dopo; una pandemia che, alla pari del covid, raffiguravano «come una macchia d'olio che invade tutto», si affermava al punto 422 del documento finale elaborato dalla commissione presieduta proprio da Bergoglio, e «non riconosce frontiere, né geografiche né umane, e attacca allo stesso modo paesi ricchi e poveri, giovani, adulti e anziani, uomini e donne».

*Giornalista e scrittore trasferitosi nel 1987 in America latina attualmente vive in una baraccopoli della periferia di Buenos Aires



Bolivia 2015

cose, e quando guardiamo al centro da queste nuove cose che abbiamo scoperto, da nuovi posti, da queste periferie, vediamo che la realtà è diversa». Sosteneva che quest'ultima si vedesse meglio dai margini. «Compresa la realtà di una persona, la periferia esistenziale, o la realtà del suo pensiero».

A questo proposito si riferiva anche al complesso di idee proprio di un individuo: «Tu puoi avere un pensiero



16 aprile 2016
Lesvos (Grecia)

Lesvos, 16 aprile 2016



24-26 giugno 2016
Armenia

Khor Virap, 26 giugno 2016



27-31 luglio 2016
Cracovia (Polonia)

Auschwitz, 29 luglio 2016

13 marzo 2013

di ISABELLA PIRO

Il tempo è superiore allo spazio»: non c'è affermazione di Papa Francesco, contenuta sin dalla sua prima esortazione apostolica, *Evangelii gaudium*, diffusa a novembre 2013 e vero documento programmatico del magistero, che racchiuda in modo più pregnante i dieci anni fin qui trascorsi dall'inizio del suo pontificato. Per Jorge Mario Bergoglio, infatti – primo Papa membro della Compagnia di Gesù, primo Pontefice originario dell'America latina, primo a scegliere il nome di Francesco, nonché primo, in tempi moderni, ad essere eletto dopo la rinuncia del suo predecessore – «dare priorità allo spazio significa cristallizzare i processi e pretendere di fermarli». Al contrario, «il tempo ordina gli spazi, li illumina e li trasforma in anelli di una catena in costante crescita, senza retromarcie», proiettando verso il futuro e spingendo a camminare con speranza.

Ecco, allora, che questa particolare accezione del tempo diventa una possibile chiave di lettura dell'attuale pontificato che si snoda lungo due modalità: una progressiva e un'altra circolare. La prima è quella che permette di «ini-

sivo 5 giugno, solennità di Pentecoste, il documento è frutto di un lungo percorso di ascolto iniziato con le congregazioni generali che hanno preceduto il Conclave del 2013, nonché di un costante confronto con il Consiglio di cardinali (organismo istituito dieci anni fa dal Papa con il compito di aiutarlo nel governo della Chiesa universale). Tra le novità del testo – che conferisce una struttura più missionaria alla Curia perché sia sempre più al servizio delle Chiese particolari e dell'evangelizzazione – spiccano l'istituzione del Dicastero per il servizio della carità e l'accorpamento della Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli e del Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione nel nuovo Dicastero per l'economia, che in seguito assumerà anche le funzioni di segreteria papale per le materie economiche e finanziarie; e il motu proprio *Circa alcune competenze in materia economico-finanziaria* del 2020 che trasferisce all'Apsa la gestione di fondi e immobili della Segreteria di Stato, compreso l'Obolo di San Pietro.

Allo stesso modo, nel «tempo progressivo» di Francesco rientra un'altra costituzione apostolica, *In ecclesiarum communione*, circa l'ordinamento del Vicariato di Roma. Pubblicata il 6 gennaio di quest'anno ed entrata in vigore il 31 dello stesso mese, essa rafforza il ruolo del Consiglio episcopale, «organo primo della sinodalità» e «luogo apicale del discernimento e delle decisioni pastorali e amministrative». Il Pontefice, inoltre, diventa più presente nelle questioni rilevanti del Vicariato e vengono istituiti due organismi di vigilanza per finanze e abusi.

I processi fruttuosi avviati da Papa Bergoglio riguardano anche tre categorie particolari del cammino della Chiesa: l'ecumenismo, il dialogo interreligioso e la sinodalità. A segnare il primo ambito è ad esempio, nel 2015, l'istituzione della Giornata mondiale di preghiera per la cura del Creato, da celebrarsi ogni anno il primo settembre con carattere ecumenico, insieme alla Chiesa ortodossa. L'obiettivo dell'iniziativa è esortare i cristiani a una «conversione ecologica», affinché siano consapevoli che custodire il Creato è un asse portante, non un mero supporto, della loro vocazione. Il medesimo appello risuona, in modo forte e chiaro, nella seconda enciclica del Pontefice (la prima, *Lumen fidei*, è condivisa con il suo predecessore, Be-

nedetto XVI), *Laudato si' sulla cura della casa comune*, pubblicata sempre nel 2015. Il documento, talvolta erroneamente definito «green», mentre in realtà è un testo sociale, ha ampia eco internazionale dando vita a molte iniziative per la salvaguardia dell'ambiente in molte zone del mondo. Il suo asse portante è l'esortazione a un «cambiamento di rotta» affinché l'uomo si assuma la responsabilità di un impegno per «la cura della casa comune». Impegno che include anche lo sradicamento della miseria, l'attenzione per i poveri e l'accesso equo, per tutti, alle risorse del Pianeta.

Il 12 febbraio 2016, invece, a Cuba, si tiene un incontro tra Francesco e il Patriarca di Mosca e di tutta la Russia, Kirill. L'avvenimento, di portata epocale, vede la firma di una dichiarazione comune per porre in pratica quello che il Papa definisce «l'ecumenismo della carità», ossia l'impegno dei cristiani, fianco a fianco, per edificare un'umanità più fraterna. La dichiarazione indica diverse sfide del mondo contemporaneo che i cristiani sono chiamati ad affrontare insieme e tra queste c'è anche il promuovere la pace. Sei anni dopo, quella chiamata risulta tragicamente attuale, dopo l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia, una guerra nel cuore dell'Europa, combattuta da cristiani che condividono lo stesso battesimo.

Ma a illuminare il cammino ecumenico dell'attuale Pontificato ci sono altri due gesti: nel 2019, il dono di alcuni frammenti delle reliquie di san Pietro al Patriarcato ecumenico di Costantinopoli, e nel 2022 quello di tre frammenti del Partenone, custoditi nei Musei vaticani, a Ieronymos II, arcivescovo di Atene e di tutta la Grecia. Entrambi i doni sono il segno del desiderio di Francesco di «proseguire nel cammino ecumenico di testimonianza della verità». Indimenticabile anche il pellegrinaggio ecumenico di pace in Sud Sudan, compiuto il mese scorso dal Pontefice insieme all'arcivescovo di Canterbury, Justin Welby, e al moderatore dell'assemblea generale della Chiesa di Scozia, Iain Greenshields.

Quanto al dialogo interreligioso, una pietra miliare è rappresentata dalla firma, il 4 febbraio 2019, del documento sulla *Fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune*, siglato dal Papa e dal Grande imam di Al-Azhar Ahmad al-Tayyib, ad Abu Dhabi. Il testo segna un momento storico per i rapporti tra cristianesimo e islam, incoraggiando sempre più il dialogo interreligioso e condannando inequivocabilmente il terrorismo e la violenza in nome del rispetto reciproco. Un'altra tappa fondamentale è il viaggio apostolico in Kazakhstan, nel settembre 2022: intervenendo al Congresso dei leader religiosi a Nur-Sultan, il Pontefice esorta a liberarsi «da quelle concezioni riduttive e rovinose che offendono il nome di Dio attraverso rigidità, estremismi e fondamentalismi», e invita alla

promozione della libertà religiosa, «diritto fondamentale, primario e inalienabile». Nel dialogo con l'ebraismo, invece, degna di nota è la serie archivistica *Ebrei* dell'Archivio storico della Segreteria di Stato, resa lo scorso febbraio interamente consultabile on line. Composta da 170 volumi, essa contiene richieste di aiuto rivolte a Papa Pio XII da ebrei di tutta Europa, dopo l'inizio delle persecuzioni razziali.

Sul fronte della sinodalità – termine il cui significato rimanda proprio al «camminare insieme» – Francesco attua un cambiamento importante: la prossima assemblea generale ordinaria, la sedicesima, in programma in Vaticano nel 2023 sul tema «Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione», sarà la tappa conclusiva di un lungo percorso triennale fatto di ascolto, discernimento, consultazione e suddiviso in tre fasi, ovvero diocesana,

Pellegrino di speranza e carità

continentale, universale. Per il Papa, infatti, il Sinodo deve coinvolgere le Chiese locali «a partire dal basso, in un lavoro appassionato e incarnato, che imprima uno stile di comunione e partecipazione improntato alla missione». Solo così, l'assemblea dei vescovi sarà «un tempo di grazia e una grande opportunità per una conversione pastorale in chiave missionaria».

Nella scansione temporale progressiva di Francesco c'è poi la lotta agli abusi: sin da subito, infatti, il Papa ha posto un'importanza prioritaria al contrasto di tale crimine, mettendo in atto azioni concrete. Nel 2014, ad esempio, ha istituito la Pontificia Commissione per la tutela dei minori, entrata poi a far parte del Dicastero per la dottrina della fede. L'attenzione di Francesco a questo tema risalta anche nel vertice sulla protezione dei minori, svoltosi in Vaticano a febbraio 2019. Chiara espressione della volontà della Chiesa di agire con verità e trasparenza, assumendosi le proprie responsabilità in atteggiamento penitenziale, il summit ha come frutto il motu proprio *Vos estis lux mundi* che stabilisce nuove procedure per segnalare molestie e violenze, e assicurare che vescovi e superiori religiosi rendano conto del loro operato. Con due successivi *Rescritti*, inoltre, Francesco abolisce il segreto pontificio per i casi di abusi sessuali e modifica la norma riguardante il delitto di pedopornografia, facendo ricadere tra i *delicta graviora* la detenzione e la diffusione di immagini pornografiche che coinvolgano minori fino all'età di 18 anni.

La seconda dimensione, quella «circolare» del tempo di Papa Bergoglio, ruota innanzitutto intorno all'attenzione alle periferie, sia geo-



Lampedusa, 8 luglio 2013

ziare processi» (altra espressione cara a Francesco), privilegiando «azioni che generano nuovi dinamismi nella società e coinvolgono altre persone e gruppi che le porteranno avanti, finché fruttifichino in importanti avvenimenti storici». La seconda, invece, è la dimensione dell'incontro, della fratellanza e dello scambio reciproco.

Nella prima dimensione, quella progressiva, rientrano molte tappe salienti degli ultimi dieci anni intercorsi dal 13 marzo 2013, giorno dell'elezione di Bergoglio al soglio pontificio. A partire da quelle più recenti c'è, in primo luogo, la costituzione apostolica *Praedicate evangelium* sulla Curia romana e il suo servizio alla Chiesa e al mondo: promulgato il 19 marzo 2022, solennità di san Giuseppe, ed entrato in vigore il succes-



12-13 maggio 2017
Fátima
(Portogallo)

Fátima, 12 maggio 2017



6-11 settembre 2017
Colombia

Villavicencio, 8 settembre 2017



26 novembre - 2 dicembre 2017
Myanmar, Bangladesh

Yangon, 29 novembre 2017

30 settembre - 2 ottobre 2016
Georgia e Azerbaijan



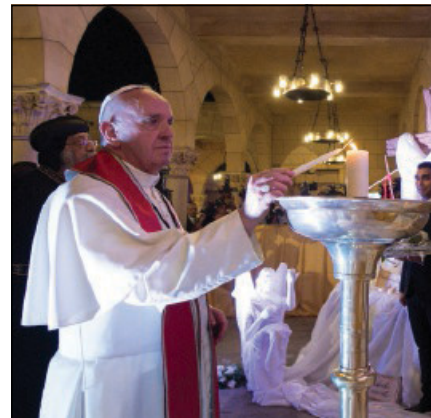
Tbilisi, 30 settembre 2016

31 ottobre - 1 novembre 2016
Svezia

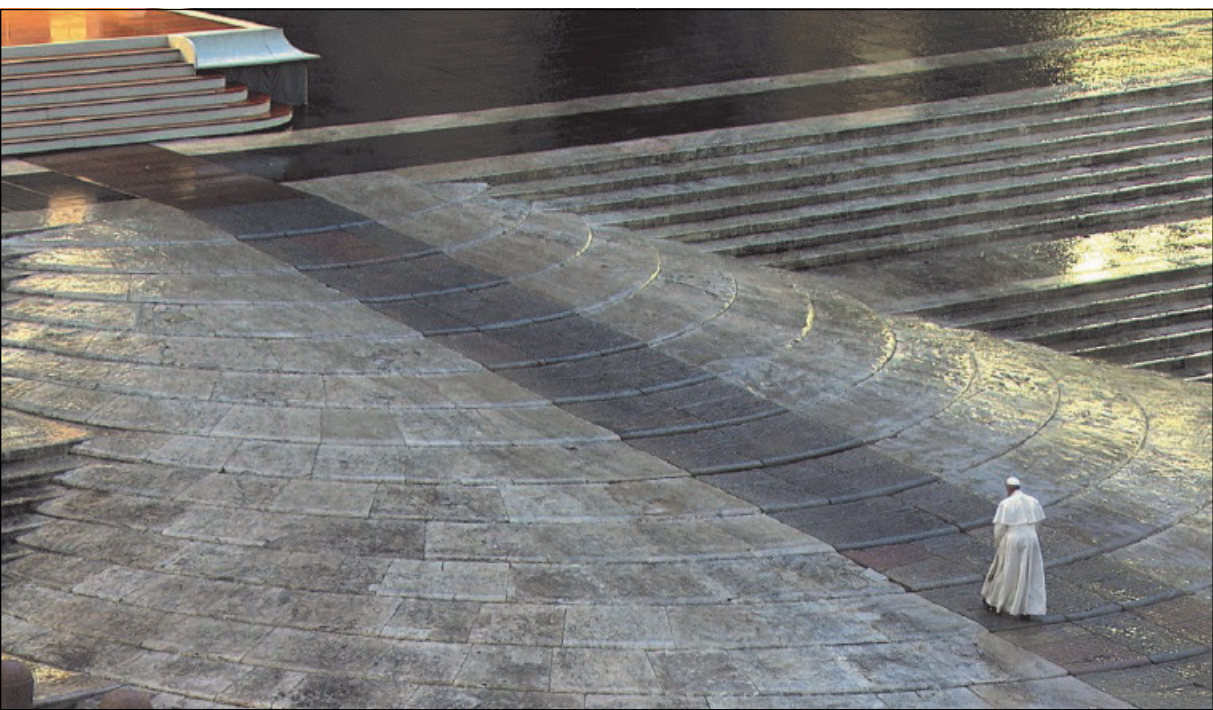


Lund, 31 ottobre 2016

28-29 aprile 2017
Egitto



Il Cairo, 28 aprile 2017



Statio Orbis in piazza San Pietro, 27 marzo 2020

grafiche che esistenziali: da qui, afferma Francesco, la realtà si vede meglio che dal centro, ed è da qui che si torna arricchiti nel pensiero e nel cuore, grazie allo scambio con chi è lontano da noi. Emblema di tutto questo sono i 40 viaggi apostolici internazionali compiuti finora dal Pontefice e quasi tutti con destinazioni "periferiche" del mondo: basti citare lo Sri Lanka nel 2015, il Myanmar nel 2017, il Mozambico nel 2019 e l'Iraq nel 2021. Non solo: per il Giubileo straordinario della misericordia, svoltosi nel 2016 sul tema «Misericordiosi come il Padre», la prima Porta santa aperta dal Papa è quella della cattedrale di Bangui, nella Repubblica Centrafricana, dove si reca a novembre 2015.

Anche le 36 visite di Bergoglio in Italia, suddivise tra momenti privati e viaggi pubblici, hanno un'impronta periferica: non a caso, il primo viaggio, compiuto l'8 luglio 2013, ha avuto come meta l'isola di Lampedusa, drammatico cuore del fenomeno migratorio nel Mediterraneo. Di grande rilievo è anche la visita al campo-profughi di Lesvos, in Grecia, realizzata nell'aprile del 2016 e al termine della quale Francesco accoglie sul volo papale di ritorno 12 rifugiati siriani, affinché siano assistiti a Roma. Il tema delle migrazioni, (da sviluppare, sottolinea il Papa, secondo quattro verbi: accogliere, proteggere, promuovere e integrare) è un'altra declinazione del "tempo circolare" dell'attuale Pontificato, in quanto racchiude la lotta costante e ripetuta alla «cultura dello scarto» e alla «globalizzazione dell'indifferenza» che ci impediscono di andare incontro all'altro e di vedere in lui una persona e la sua dignità.

Pastore con «l'odore delle pecore», vicino al suo gregge, «prete *callejero*», ovvero sacerdote di strada che cammina insieme ai fedeli, Francesco si fa loro accanto anche attraverso i social network: attualmente, il suo account Twitter @Pontifex, in nove lingue, ha superato i 50 milioni di follower, mentre su Instagram l'account Franciscus, aperto il 19 marzo 2016, conta 9 mi-

lioni di seguaci. Inoltre, nella prospettiva di «una Chiesa povera per i poveri», Francesco dedica molta attenzione agli indigenti e agli anziani, per i quali indice, nel 2016 e nel 2021, due distinte Giornate mondiali, da celebrarsi rispettivamente nella XXXIII domenica del tempo ordinario e nella quarta domenica di luglio. Ancora: la premura del Papa verso gli ultimi è esplicitata nei «Venerdì della misericordia», ovvero nelle visite private compiute in periodo giubilare in strutture dedicate all'accoglienza dei poveri, dei malati, degli emarginati.

Del «tempo circolare» di Bergoglio fa parte inoltre l'impegno comune, coraggioso, e incessante per la riconciliazione e la pace. Espressione mirabile ne è l'enciclica *Fratelli tutti*: firmata ad Assisi sulla tomba di san Francesco il 3 ottobre 2020 e diffusa il giorno successivo, questa lettera circolare richiama alla fraternità e all'amicizia sociale e dice no, con fermezza, alla guerra. La sua pubblicazione cade durante la pandemia di covid-19 che stravolge il mondo, ma non è una coincidenza: nell'emergenza sanitaria globale, scrive infatti Francesco, «ci siamo ricordati che nessuno si salva da solo». Parole che evocano l'intensa *Statio Orbis* presieduta dal Papa il 27 marzo 2020, in una piazza San Pietro deserta e bagnata di pioggia: «Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo tutti chiamati a remare insieme». Due anni dopo, quando deflagra il conflitto in Ucraina, l'esortazione contenuta nell'enciclica per una «pace reale e duratura» che parta da «un'etica globale di solidarietà e cooperazione» sembrerà quanto mai profetica, in un mondo che — afferma Francesco — vive sempre più «una terza guerra mondiale a pezzi».

Altri esempi di questa «diplomazia della pace» promossa da Papa Francesco e mirata a «costruire ponti» e non a erigere muri, sono l'iniziativa «Invocazione per la pace in Terra Santa», tenuta l'8 giugno 2014 nei Giardini vaticani assieme ai presidenti di Israele, Shimon Peres, e di Palestina, Mahmoud Abbas; e l'allacciamen-

to delle relazioni diplomatiche tra gli Stati Uniti e Cuba, avvenuto il 17 dicembre dello stesso anno. Un avvenimento storico per il quale lo stesso Francesco si spende per mesi, inviando missive ai capi di Stato dei due Paesi, Barack Obama e Raúl Castro, per esortarli ad «avviare una nuova fase». Sulla stessa linea si pone anche l'accordo provvisorio tra la Santa Sede e la Repubblica Popolare Cinese sulla nomina dei vescovi, stipulato nel 2018, rinnovato nel 2020 e prorogato per un altro biennio nel 2022.

In questo ultimo anno, inoltre, contrassegnato dal conflitto «assurdo e crudele» in Ucraina, il Papa si impegna in prima persona in nome della pace: il 25 febbraio 2022, secondo giorno di guerra, si reca personalmente in visita dall'ambasciatore della Federazione russa presso la Santa Sede, Alexander Avdeev, e in diverse occasioni, parla al telefono con il presidente ucraino, Volodymyr Zelensky. Senza contare i suoi numerosi, ripetuti e accorati appelli per far tacere le armi. A più riprese, poi, invia in Ucraina i cardinali Konrad Krajewski e Michael Czerny, rispettivamente elemosiniere e prefetto del Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale. Nelle zone di conflitto si reca anche il segretario per i Rapporti con gli Stati e le Organizzazioni internazionali, l'arcivescovo Paul Richard Gallagher.

Anche l'evangelizzazione — anzi, la passione per l'evangelizzazione, come recita il tema del ciclo di catechesi dell'udienza generale attualmente in corso — fa parte della dimensione temporale «circolare» di Francesco: esplicitata sin dalla *Evangelii gaudium*, essa deve essere caratterizzata dalla gioia, dalla «bellezza dell'amore salvifico di Dio», da una Chiesa che non sia una dogana, bensì costantemente «in uscita» e con «le porte aperte», in un rinnovato slancio missionario. Una Chiesa che sia vicina ai fedeli nella prospettiva di un «ospedale da campo», pronta ad attuare una «rivoluzione della tenerezza», senza temere «il miracolo della gentilezza».

Inoltre, poiché il magistero pontificio non è cesura, ma continuità, forte è il legame di Francesco con i suoi predecessori, un legame contrassegnato, il 27 aprile 2014, dalla canonizzazione di Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II. Il Papa li ricorda come «pastori del popolo di Dio», pieni di «speranza viva», capaci di restituire al mondo e alla Chiesa i doni ricevuti da Dio. A loro si unisce Paolo VI, canonizzato il 14 ottobre 2018 e definito da Francesco «testimone nell'annuncio e nel dialogo, profeta di una Chiesa estroversa che guarda ai lontani e si prende cura dei poveri». Senza dimenticare la beatificazione di Giovanni Paolo I, avvenuta il 4 settembre 2022: di questo Pontefice, l'attuale Papa ricorda in particolare il sorriso, simbolo di «una Chiesa con il volto lieto, non arrabbiata,

che non chiude mai le porte e non inasprisce i cuori».

Tra i predecessori di Francesco, tuttavia, un posto speciale spetta al Pontefice emerito Benedetto XVI, venuto a mancare il 31 dicembre 2022. In dieci anni, il Papa non nasconde mai l'immenso rispetto che prova nei confronti di Joseph Ratzinger: in più occasioni ne loda la sapienza, la finezza teologica, la gentilezza e la dedizione. Il 5 gennaio di quest'anno ne presiede le esequie in piazza San Pietro, primo Pontefice di epoca contemporanea a celebrare i funerali di un suo predecessore. «Benedetto, fedele amico dello Sposo, che la tua gioia sia perfetta nell'udire definitivamente e per sempre la sua voce!», dice Francesco durante la celebrazione.

A dare contezza di un decennio di Pontificato, ci sono poi alcuni dati statistici: dal 2013 ad oggi, Francesco ha tenuto oltre 430 udienze generali, con 21 cicli di catechesi, e 8 Concistori per la creazione di 111 cardinali. In dieci anni, inoltre, l'attuale Pontefice ha canonizzato 911 santi (inclusi gli 800 martiri di Otranto) dei quali 7 riconosciuti per equipollenza. Numerosi anche gli «anni speciali», tra i quali si ricordano quelli per la vita consacrata (2015-2016), San Giuseppe (2020-2021) e la Famiglia - Amoris laetitia (2021-2022). Più di 550 gli Angelus e i Regina Caeli pronunciati finora e ben 39 le costituzioni apostoliche firmate ad oggi. Con una singolarità: la prima, *Quo firmiores*, del maggio 2013, istituisce la nunziatura apostolica in Sud Sudan, proprio il Paese visitato più recentemente dal Papa.

Oltre alle tre encicliche e all'*Evangelii gaudium* citate in precedenza, Francesco firma altre quattro esortazioni apostoliche, tra cui risaltano *Amoris laetitia* nel 2016 e *Christus vivit* nel 2019, dedicate rispettivamente all'amore nella famiglia e ai giovani, alla cui promozione e tutela il Pontefice presta particolare attenzione. Peculiare è anche *Querida Amazonia*, diffusa nel 2020. Cinque i Sinodi indetti finora dal Papa: due sulla famiglia, nel 2014 e nel 2015; uno per i giovani nel 2018; uno speciale per la regione Panamazzonica nel 2019 e infine quello già annunciato per il 2023. Riguardo ai Giubilei, oltre quello straordinario sulla misericordia del 2016, Francesco ne indice anche un altro per il 2025, che avrà per tema «Pellegrini di speranza».

Ed è dunque la speranza che ci accompagna e ci sostiene verso un nuovo anno con Francesco, l'undicesimo di pontificato: questa virtù teologale umile e nascosta si rivela in realtà come la più forte perché radicata nella fede e sostenuta dalla carità. Chi spera non sarà mai deluso, dice il Pontefice, perché la speranza ha il volto del Signore Risorto. A Lui i cristiani volgano sempre con gioia il cuore e lo sguardo.

13 marzo 2023

15-22 gennaio 2018
Cile, Perù



Puerto Maldonado, 19 gennaio 2018

21 giugno 2018
Ginevra (Svizzera)



Ginevra, 21 giugno 2018

25-26 agosto 2018
Dublino
(Irlanda)



Dublino, 25 agosto 2018

22-25 settembre 2018
Lituania, Lettonia, Estonia



Kaunas, 23 settembre 2018

23-28 gennaio 2019
Panamá



Panamá, 25 gennaio 2020

3-5 febbraio 2019
Emirati Arabi Uniti



Abu Dhabi, 4 febbraio 2019

30-31 marzo 2019
Marocco



Témara, 31 marzo 2019

Cura del Creato

di AGNES KANLAYA TRISOPA*

Poco più di un anno fa ho avviato un programma di gestione della differenziazione dei rifiuti che mi è stato ispirato dall'enciclica di Papa Francesco *Laudato si'*. Si tratta di un progetto che mira anche a prevenire la tratta di persone, e lo sto portando avanti con l'aiuto di una donna. Visti i segnali incoraggianti, continuerò a estenderlo alle persone che hanno bisogno di aumentare il proprio reddito per mantenere la famiglia. Al tempo stesso, il progetto offre alla gente anche l'opportunità di aiutare a mantenere il nostro pianeta pulito e libero da inquinamento.

Le ragioni che mi hanno ispirata a creare un programma per la differenziazione dei rifiuti sono tre. Anzitutto, come ho già detto, volevo seguire il suggerimento del Papa al n. 211 di *Laudato si'* sulla cittadinanza ecologica. Nell'enciclica, Francesco ci propone di adottare comportamenti coerenti e virtuosi nella vita quotidiana al fine di essere cittadini ecologici e prenderci cura del pianeta. La differenziazione dei rifiuti è una delle tante attività citate nel documento.

In secondo luogo, intendevo cooperare con un monaco buddista, Pra Ajan Suchut Patchoto: anch'egli è animato dalla buona intenzione di prendersi cura del mondo e

collabora con molte altre reti che comprendono monaci buddisti, genitori e 400 bambini. Tutti hanno imparato da lui come separare la spazzatura fino a quando i rifiuti sono puliti e non ci sono più.

Infine, essendo impegnata nella prevenzione della tratta degli esseri umani, so che la povertà e la disoccupazione sono tra i principali motivi per cui le persone possono finire intrappolate nella rete della schiavitù. Così ho pensato di rendere la gestione della separazione dei rifiuti un mestiere per incrementare le entrate delle famiglie a rischio.

Quando ho iniziato il progetto, ero certa di seguire la rotta giusta, ricordando il messaggio di Francesco a "Talitha Kum": «Un'economia senza tratta è un'economia di cura. La cura può essere intesa come prendersi cura delle persone e della natura, offrendo prodotti e servizi per la crescita del bene comune» (8 febbraio 2021).

Tenendo presenti queste parole del Papa, ho iniziato a fare degli esperimenti con il metodo di separazione dei rifiuti che avevo imparato dal monaco buddista. L'ho messo in pratica concretamente facendo la prova nel refettorio della mia comunità. Volevo dimostrare che era possibile realizzare quel progetto proprio come l'avevo immaginato.

Poco meno di un anno dopo averlo or-

ganizzato, ho visto i risultati positivi non solo nella mia comunità. Ho ricevuto anche la risposta positiva e la collaborazione di molte congregazioni religiose, molte scuole, comunità cristiane e organizzazioni ecclesiali.

Inoltre, quando ho avviato il progetto di differenziazione dei rifiuti, ho potuto contare sulla collaborazione di una donna intelligente che ha iniziato a lavorare al mio fianco. Ho visto che, oltre a guadagnare ogni mese dei soldi in più per sostenere la sua famiglia, ha anche continuato ad approfondire le conoscenze riguardo alla separazione dei rifiuti, che è una parte importante del prendersi cura del mondo. Inoltre è orgogliosa di sé, della sua pazienza e diligenza nell'aiutare a rendere il nostro pianeta un posto migliore, guadagnando al tempo stesso altro denaro dalla vendita e dal riciclo dei rifiuti.

Sono felice che, differenziando i rifiuti, questa donna si sia sentita più sicura e abbia acquisito dignità. In futuro spero di poterla invitare a lavorare con me per parlare alla gente e raccontare le sue esperienze, al fine di estendere il progetto alle famiglie a basso reddito in altre comunità povere del mio Paese.

Di fatto, differenziare la spazzatura per arrivare a zero rifiuti non significa solo pulire l'immondizia per venderla, e aumentare così le entrate. Anche i rifiuti separati possono essere riciclati per generare reddito. Possiamo riciclare rifiuti puliti che sono stati differenziati secondo i diversi tipi. Per esempio, la plastica può essere usata

per produrre carburante diesel, la carta può essere trasformata nuovamente in carta, le bottiglie dell'acqua possono essere utilizzate per fare tessuti, le lattine delle bevande possono essere utilizzate per fare borsette, e così via.

Il prossimo progetto sul quale lavorerò servirà ad ampliare quello appena completato con buoni risultati. Oltre a separare i rifiuti per venderli, intendo fare tessuti usando le bottiglie di plastica. Così si cre-



Polonia 2016

rà del lavoro sostenibile per le donne delle nostre comunità, di modo che non vengano più attratte lontano dal loro villaggio per lavorare, rischiando di cadere vittime della tratta di persone. Il risultato di tutto ciò è che riusciremo ad aiutare le famiglie povere ad avere un reddito e al tempo stesso contribuiremo a far sì che il mondo sia una casa migliore per l'umanità.

*Suora del Sacro Cuore di Gesù a Bangkok

di MARIO HADCHITY*

San Francesco ci ha lasciato l'insegnamento di guardarci intorno e considerare tutti fratelli, indipendentemente dall'origine; *Fratelli tutti*, come ha ribadito il Papa che ne ha preso il nome. Nel capitolo ottavo, «Le religioni al servizio della fraternità nel mondo», al paragrafo 281 l'enciclica dice che tra di esse «è possibile un cammino di pace... Perché Dio non guarda con gli occhi», ma «con il cuore». È la stessa comunione di intenti che come francescani della Custodia viviamo in Terra Santa, qui dove ha avuto inizio la storia della salvezza. Come il poverello di Assisi ottocento anni fa si recò dal sultano in Egitto, con determinazione e rispetto, allo stesso



Assisi, 4 ottobre 2020: Papa Francesco firma la «Fratelli tutti»

modo oggi nei luoghi dove noi frati minori siamo presenti, ci rapportiamo ai fratelli di altre fedi mossi dal precetto evangelico dell'«ama il prossimo tuo come te stesso».

Io sono libanese e svolgo la mia missione a Gerico: dopotutto, non è qui che Gesù ha guarito due ciechi? Persone che, con gli occhi della fede, più che altri, lo hanno

riconosciuto come il messia. Chiudere gli occhi per aprire il cuore: ecco perché oggi il nostro dialogo con i fratelli che ci circondano è continuo, proficuo e rispettoso. In questa città musulmana, l'esigua minoranza cristiana rappresenta un minuscolo ma potente faro di speranza: la chiesa del Buon Pastore, di cui sono parroco, e l'annessa Terra Sancta School che dirigo, costituiscono il cuore di questa piccola comunità di fede.

La scuola accoglie, nei vari ordini e gradi, dalla materna al liceo, un migliaio di studenti – tra cui diverse ragazze – per la quasi totalità fedeli dell'islam. Qui il prossimo, anche più banalmente il compagno di banco, l'insegnante, il preside, è quasi sempre di religione diversa. Ma non per questo è altro.

Abbiamo intrapreso un percorso educativo insieme ai fratelli musulmani, senza alcuna distinzione, perché sebbene gli allievi cristiani siano di meno, quello dell'uguaglianza rimane il primo principio evangelico. Il nostro abito è garanzia di rispetto; il crocifisso in tutte le aule è il cartello che ci indica la via e il Vangelo il faro che la illumina.

Inaugurato nel 1950 con l'obiettivo di essere al servizio degli abitanti, soprattutto nel settore dell'istruzione, perché la conoscenza è una luce sia nella Bibbia sia nel Corano, l'Istituto fino al 2013 è stato ospitato in una struttura rivelatasi non più sufficiente per il numero crescente di iscrizioni. Oggi il nuovo edificio, in pietre bian-

che, porta avanti la missione di essere ponte di pace, ordine, bellezza e dialogo, attraverso cui far crescere le nuove generazioni di «*riyhaoui*», come si chiamano i residenti a Gerico.

L'organizzazione didattica, la collaborazione tra i docenti cristiani e musulmani, l'insegnamento delle lingue italiana, inglese e soprattutto ebraica, che formano al dialogo e alla pace, l'inserimento di assistenti sociali che ha contribuito a ridurre i conflitti, e materie come l'informatica e l'arte, attraverso vari laboratori, hanno fatto della scuola un punto di riferimento nella regione.

Ad arredare le pareti ci sono i colorati quadri dipinti dagli stessi allievi e siamo fieri della rete di collaborazione che si è creata tra genitori e professori. Per ogni iscritto, è nostra premura pensare responsabilmente al suo futuro, indipendentemente dalla sua religione.

Noi frati quando giriamo per le classi o giochiamo e incontriamo i ragazzi indossiamo il saio. Non per imporre qualcosa, ma per ricordare a noi stessi chi siamo. Una identità forte, riconoscibile, che ci permette di essere apprezzati e visti non come invasori, ma come fratelli rispettosi, perché fermamente convinti che siamo tutti figli di Dio.

Il nostro modo di rapportarci con i fratelli musulmani che mandano i loro bambini e ragazzi da noi è quello dell'esempio. La popolazione di queste zone è buona per natura: abituata alle cose semplici, ha

bisogno di essere motivata e incoraggiata per emanciparsi. Il progresso pedagogico non ha mai un termine e quanti studiano nella Terra Sancta School ne sono la dimostrazione.

All'inizio del mio mandato sei anni fa non mi accorgevo di quanto le persone osservassero noi religiosi, fino a quando un amministratore locale mi ha espressamente fatto notare che l'autorevolezza verso la nostra figura nasce dal fatto che non ci vergogniamo della nostra fede, che non ci intimorisce fare il segno della croce di fronte a chi professa un altro credo. Così, ho iniziato ad applicare questo metodo anche a scuola, mettendo il crocifisso persino nelle sezioni dove ci sono solo studenti musulmani, in assoluta libertà e senza imposizioni. In proposito mi viene in mente un aneddoto: un'insegnante di geografia un giorno in aula ha tolto la croce per appendere una mappa; gli alunni hanno subito protestato, facendole notare che quel segno aveva un grande significato! Alla docente, costernata, ho detto che il valore dell'uomo va oltre ogni differenza. Ad avermi colpito, comunque, è stato che i ragazzi, musulmani in prevalenza, hanno preso una posizione verso il simbolo che rappresenta un Dio da amare e che ha dato la vita per noi. Nell'Europa in cui non si perde tempo a rimuovere gli oggetti sacri, credo che questo atteggiamento debba far riflettere.

Sono sempre più convinto che l'educazione sia l'arma più potente e questa scuola – in cui, a differenza di altre, le classi non sono separate – è un'ottima palestra in cui esercitarsi.

*Frate minore francescano della Custodia di Terra Santa
Preside della Terra Sancta School di Gerico

5-7 maggio 2019
Bulgaria, Macedonia del Nord



Sofia, 6 maggio 2019

31 maggio - 2 giugno 2019
Romania



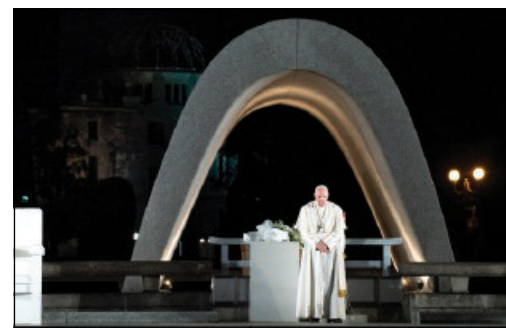
Blaj, 2 giugno 2019

4-10 settembre 2019
Mozambico, Madagascar, Maurizio



Akamasoa, 8 settembre 2019

19-26 novembre 2019
Thailandia, Giappone



Hiroshima, 24 novembre 2019

Economia per l'uomo

di FACUNDO PASCUTTO*

Il 24 settembre 2022, ad Assisi, Papa Francesco ha firmato insieme ai giovani di oltre cento Paesi il patto per una nuova economia. Questo evento, che ha riunito economisti, imprenditori e agenti di cambio di ogni latitudine, è nato quando il 1° maggio 2019 il Santo Padre ha invitato a ripensare una nuova economia, un'economia con volto umano.

Sebbene l'incontro e i temi affrontati si siano incentrati sulla realtà economica, l'appello non ha riguardato solo gli economisti, visto che non possono esserci soluzioni tecniche se il bene comune non è il protagonista del nostro sistema di valori. Senza la tecnica non è possibile, ma la tecnica da sola non basta. Perciò la sintesi che cerchiamo è il sano equilibrio tra tecnica e valori umani. Per questo motivo l'invito del Santo Padre non interpella solo gli economisti, ma tutti coloro che, a partire dalla loro umile posizione, lavorano a favore del bene comune.

La prima cosa che abbiamo capito è che Papa Francesco stava esortando noi giovani a organizzarci. Quando nel 2013, a Rio de Janeiro, ci ha invitati a fare rumore, ci ha invitati a fare un rumore organizzato. Per questo, abbiamo sempre considerato l'incontro di Assisi non come a un punto di arrivo, ma come a un punto di partenza.

In quel contesto è nato il progetto *Cento Assisi*, che cerca d'incarnare e moltiplicare le parole di Papa Francesco attraverso piccole Assisi, che realizziamo in imprese, sindacati, università, società di sviluppo, associazioni di quartiere e unità carcerarie. Il progetto scorre su due binari: da un lato forniamo strumenti accademici e formazione professionale a quelle istituzioni e, dall'altro, celebriamo una Assisi. Celebrare una Assisi consiste nel promuovere la cultura dell'incontro, per cui cerchiamo di far sì che in ogni Assisi ci siano rappresentanti di tutti i settori della società.

Man mano che realizzavamo gli incontri, ci siamo resi conto che quando noi rappresentanti di diversi settori ci sedevamo allo stesso tavolo, sui temi centrali eravamo generalmente d'accordo e le piccole differenze erano facilmente superabili. Esiste un meccanismo molto potente, che porta, da un lato, a cercare di nascondere le grandi somiglianze e i punti d'incontro e, dall'altro, ad ingigantire le piccole differenze. Perciò l'incontro – fatto tanto scontato e superfluo per il paradigma tecnocratico – è di fatto trasformatore e vitale per uscire da questa crisi che stiamo attraversando come umanità. Senza l'incontro con l'altro e senza un dialogo sincero non possiamo discutere i modelli di sviluppo. L'incontro come primo elemento nell'ingranaggio della trasformazione è una delle linee di azione che ci propone

Papa Francesco e che è urgente mettere in pratica.

Siamo convinti che la storia la fanno i popoli, ma ci sono anche leader che sanno interpretare i segni di un'epoca e illuminano l'oscurità, ridanno speranza quando tutto sembra perduto e motivano quando la saturazione domina il corpo e i pensieri. Per milioni di donne e uomini questo leader è Papa Francesco, che ha la capacità di mostrarci risposte a problemi che ancora non percepiamo: sta in questo la sua capacità strategica.

Il nostro umile compito, a partire dal progetto *Cento Assisi*, è di contribuire a rafforzare i vincoli comunitari tra i diversi settori della società. È di tornare a pensare in grande. E pen-



sare in grande è non mettersi al centro, ascoltare, cedere e capire che non c'è un domani possibile senza

l'idea del poliedro, che consiste nel raggiungere l'unità nella diversità.

La figura di san Francesco d'Assisi, come ispirazione per discutere i modelli di sviluppo e di crescita economica, ci incoraggia a ripensarci come soggetti. Qui il concetto di austerità è centrale, e con austerità non ci riferiamo al fare cultura della povertà. Bisogna combattere la miseria, come dice Francesco. Ci riferiamo al fatto che il dover essere di una generazione non può consistere nell'essere il soggetto consumatore. Come generazione lavoriamo per la costruzione di un dover essere in cui il soggetto sia un soggetto politico che raggiunga il "vivere bene", ma sempre forgiando il suo capitale spirituale.

*Progetto "Cento Assisi"

Docente presso la Universidad Nacional de Lomas de Zamora (Argentina)

Pace

di FLAVIO LOTTI*

«**D**ite la parola voi, che siete la scuola di pace, che il mondo è in guerra». Mi ritornano spesso in mente queste parole di Papa Francesco. Era di sabato, il 6 maggio 2017. Eravamo con settemila studenti e insegnanti nell'Aula Paolo VI. Volevamo ringraziarlo per i suoi gesti e le sue parole di pace ed è finita che è stato lui a ringraziarci per quello



Aula Paolo VI 2022

che stavamo facendo. Avevamo pensato ad una lezione di pace e abbiamo ricevuto una lezione di vita. Avevamo preparato delle domande e ci siamo sentiti fare i complimenti «per la loro concretezza». Volevamo interrogarlo sul perché di tante guerre e grandi tragedie e ci ha parlato di una cultura della distruzione che andava crescendo ma anche di una televisione che nasconde le tantissime cose positive che ci sono; di un mondo che brucia ma anche di tanta gente che brucia la propria vita per gli altri; del dio denaro che ha preso il posto dell'uomo e della donna, che alimenta i traffici di armi, droga ed esseri umani. Ha definito «peccato mortale» lo sfruttamento del lavoro dell'uomo, «vergogno-

so» chiamare madre una bomba, «terrorista» chi usa la lingua per insultare e calunniare.

Lo scorso 28 novembre, nella stessa Aula del Vaticano, con altrettanti studenti e insegnanti ma anche amministratori locali, giornalisti ed esponenti della società civile, ho avuto la possibilità di rivivere la gioia di quell'incontro con un uomo che, come nessun altro, sta cercando di portare l'umanità sulla via della pace.

Attenzione! Non una pace qualsiasi. Non la pace che confondiamo con la nostra tranquillità personale. E nemmeno la pace dei cimiteri che separa una guerra dall'altra. Non la «pace negativa» senza

qualità che, come ha denunciato Norberto Bobbio, si esaurisce nel contrario della guerra. La pace di cui Papa Francesco si è fatto interprete autentico e promotore instancabile è un'altra: una «pace positiva» fondata «non su grandi manifesti o conferenze internazionali» ma sul rispetto della dignità e dei diritti fondamentali di ogni persona e sulla misericordia. Una pace che è insieme «dono» di Dio e frutto possibile del lavoro degli uomini e delle donne che quel «dono» devono far crescere. Non un «prodotto industriale», ha sottolineato più volte, ma un «lavoro artigianale che richiede

passione, pazienza, esperienza e tenacia».

«Un lavoro da portare avanti tutti i giorni, passo dopo passo, senza mai stancarsi».

Grazie a Papa Francesco, in tutti questi anni difficili, il nostro cammino per la pace è stato più sicuro. La sua costante immersione nella realtà (che molti preferiscono ancora guardare dal balcone) ci ha aiutato a leggere il nostro tempo, ad affrontare senza paura anche i drammi peggiori, a costruire consapevolezza e responsabilità, a riconoscere – fatto decisivo – «il primato della realtà sull'idea». La sua visione, sempre ampia e universale, ha accresciuto il nostro senso di appartenenza alla famiglia umana. Il suo essere «glocale», sempre «con» e non solo «per», ha

cambiato definitivamente la postura del nostro impegno. Il suo parlar diretto e inclusivo, genuino e concreto, essenziale e sostanziale ci ha accompagnato nella riscoperta e rigenerazione di tante parole che curano. Muovendoci sui suoi passi, scavando nella sua miniera di pedagogia, giorno dopo giorno, abbiamo ideato e realizzato iniziative e processi di impegno civile, di formazione ed educazione che hanno visto il protagonismo di tanti giovani, insegnanti, amministratori locali, associazioni e cittadini. Per anni è stata una lotta continua contro la globalizzazione dell'indifferenza e del senso di impotenza.

Poi la realtà si è incaricata di spazzare via tante narrazioni menzognere e di riordinare le priorità umane. E la voce del Papa venuto da lontano è risuonata ancora più forte. Chi non voleva sentire ha continuato per la sua strada. Ma per noi è stato facile decidere da che parte stare: «con Papa Francesco, contro la guerra per costruire la pace». Dal 26 gennaio 2022, prima Giornata di preghiera per la pace in Ucraina, il suo accorato impegno personale per la pace è diventato come la fiamma nella notte. Come san Giovanni XIII 60 anni fa davanti all'incubo dello scoppio della guerra atomica, oggi Papa Francesco non perde occasione per incoraggiare tutti i responsabili della politica, nazionale e internazionale, a fare tutto quello che è in loro potere per fermare la guerra e la sua escalation. Ma la sua proposta di conversione è più ampia e radicale e ci responsabilizza tutti. Insieme all'opposizione alla guerra e alle armi, alla loro costruzione e alla loro vendita («la peste più grande»), questo è il tempo in cui dobbiamo far crescere la nostra capacità di cura degli altri e del pianeta. «Con il gesto semplice ed essenziale del vostro camminare – ci scrisse un giorno – voi avete affermato che la cultura della cura è una strada, anzi, è la strada maestra che conduce alla pace».

*Coordinatore nazionale della «Tavola della pace»

5-8 marzo 2021
Iraq



Mosul, 7 marzo 2021

12-15 settembre 2021
Budapest (Ungheria), Slovacchia



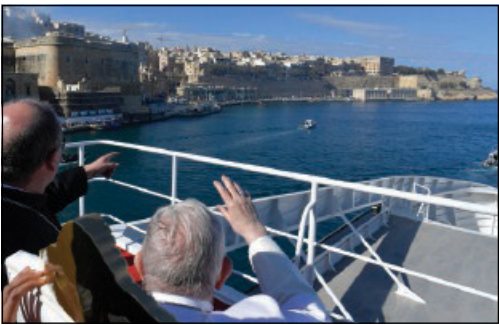
Budapest, 12 settembre 2021

2-6 dicembre 2021
Cipro, Grecia



Mitilene, 5 dicembre 2021

2-3 aprile 2022
Malta



La Valletta, 2 aprile 2022

Camminare insieme

di SANDIE CORNISH*

Il sinodo è un invito a ritornare alle nostre fonti e a impegnarci di nuovo con la chiamata del Vangelo oggi. Come ha riconosciuto la recente assemblea della Federazione delle conferenze episcopali cattoliche dell'Oceania, alcune delle Chiese più giovani nella regione sono tra le più vive. Cercano di ispirarsi direttamente alla Chiesa dei primordi, aggirando le concrezioni secolari. La sinodalità ci invita tutti a riflettere su ciò che potrebbero significare oggi, per la Chiesa, le pratiche della Chiesa antica del camminare insieme nel discepolato, della comunità, dell'unità nella diversità e della trasformazione guidata dallo Spirito.

I primi popoli dell'Australia incarnano le culture viventi continue più antiche al mondo. Hanno molto da insegnarci sul giusto rapporto con Dio, con gli altri e con l'intero creato. Tuttavia, spesso è stata loro negata quella che san Giovanni Paolo II ha descritto come «la felicità di essere con Dio e tra di voi alla maniera degli aborigeni», facendoli invece sentire «un popolo diviso in due, come se un aborigeno dovesse prendere in prestito la fede e la vita cristiana, come un cappello o un paio di scarpe da un altro che le possiede» (*Discorso agli aborigeni e agli isolani dello stret-*

to di Torres nel "Blatherskite Park" ad Alice Springs, 29 novembre 1986). Oggi riconosciamo come razzismo la presunzione che le espressioni di fede europee siano normative. La pari dignità di tutte le persone non è un principio sociale valido solo al di fuori della Chiesa. Razzismo, sessismo e clericalismo sono ferite sul corpo di Cristo che hanno bisogno di essere guarite.

La sinodalità ci chiama alla conversione, suggerendo che la Chiesa è una comunità in cammino verso la verità. Afferma una comprensione nel senso del battesimo, della corresponsabilità e della comunità di ciò che significa essere Chiesa, dove tutti i fedeli partecipano alla funzione sacerdotale, profetica e regale.

La conversione comporta cambiamento. Essere nutriti e guidati dalla Tradizione non impedisce di abbracciare il processo di conversione ad azioni, processi e atteggiamenti nuovi. I peccati e le mancanze della nostra Chiesa devono essere affrontati con onestà, specialmente gli abusi criminali nei confronti di minori e adulti vulnerabili. Dobbiamo abbandonare tutto ciò che si è rivelato non autentico, tutto ciò che ha favorito o protetto questo tipo di comportamento. Dobbiamo capire quando c'è bisogno di otri nuovi. Il cammino sinodale di conversione continua ci incoraggia a diventare una Chiesa che,

sia nella sua vita interna sia nella sua azione nel mondo, testimonia in modo inequivocabile la pari dignità di ogni persona e di tutti i popoli.

Leggendo i segni del tempo presente alla luce del Vangelo, vediamo che l'azione di Dio nel mondo non è limitata alla Chiesa cattolica! Una Chiesa più sinodale sarà aperta alla saggezza ecumenica e interconfessionale. Sarà aperta alla sapienza proveniente da ogni settore dello scibile umano, che continua a crescere. Sarà aperta a camminare con tutte le persone di verità su un sentiero di incontro, dialogo e accompagnamento.

Mentre cerchiamo di seguire Gesù sempre più da vicino, guidati dallo Spirito Santo nel cammino verso il Regno del Padre, non siamo soli. L'intero creato partecipa al mistero della salvezza. Tutte le creature «avanzano, insieme a noi e attraverso di noi, verso la meta comune, che è Dio, [...]». L'essere umano [...], è chiamato a ricondurre tutte le creature al loro Creatore» (*Laudato si'*, n. 83). Il nostro ascolto e il nostro dialogo devono includere l'attenzione verso la terra e tutte le sue creature.

In *Fratelli tutti* Papa Francesco sot-

tolinea la necessità di una cultura dell'incontro e del dialogo nell'affrontare le questioni più importanti del mondo attuale (cfr. nn. 215-221). Questa cultura è essenziale anche per la vita interna della Chiesa, specialmente per il suo governo e la sua leadership. L'apertura, la responsabilità e la trasparenza nella presa di decisioni, nella leadership e nel governo della Chiesa, pertanto, sono state richieste costanti nelle consultazioni sinodali.

La salute interna della Chiesa e l'efficacia della sua testimonianza



Polonia 2016

esterna sono interconnesse. In entrambi i casi, una cultura d'incontro e di dialogo e una spiritualità di sinodalità ci aiuteranno a camminare insieme nella fede.

*Senior lecturer (professore associato) presso la facoltà di teologia della Australian Catholic University e membro della Segreteria della FCBCO per l'assemblea di Suva

di PATRICIA GUALINGA*

Per noi Kichwa di Sarayaku, in Ecuador, la terra dello zenit, il popolo del mezzogiorno, noto per la sua lotta in difesa dell'Amazzonia, dei diritti collettivi e della natura, i sogni sono importanti. Sono la nostra guida e il nostro monito. Dieci anni fa ero tornata nel mio villaggio da uno dei viaggi che spesso faccio per far conoscere la difesa dell'Amazzonia e ho fatto una chiacchierata con mio padre. Il mio amato papà che un



Ecuador 2015

anno fa ha lasciato questo mondo. Gli ho chiesto: «Cosa hai sognato mentre stavo tornando?». Mi ha risposto: «Nel sogno sono venuti a casa mia degli uomini vestiti con tuniche bianche e luminose. Venivano ad aiutarci. È un momento di cambiamento, stanno arrivando nuovi tempi, una nuo-

Popoli indigeni

va era per tutti». L'ho ascoltato con attenzione, ora so che quel sogno è vero.

Dieci anni fa sono rimasta sorpresa e incuriosita quando ho visto il nuovo successore di Pietro, il cardinale argentino Jorge Mario Bergoglio, essere eletto al Conclave. Guardavo la tv, la sua prima apparizione per salutare il pubblico, il nome Francesco. Mi sono detta: questo è il Papa che stavamo aspettando. Giorni dopo ne ho parlato con le persone che lavorano con me e loro mi hanno chiesto perché ne fossi così sicura, visto che non lo conoscevo. Non lo conoscevo infatti, ma la mia risposta è stata: «Lo so, questo Papa difenderà l'Amazzonia».

All'epoca non potevo immaginare quello che sarebbe successo, che avrei avuto la benedizione di salutarlo di persona e che ci sarebbe stato un Sinodo amazzonico a cui avrei partecipato. Non sapevo che avremmo ricevuto la *Laudato si'* che abbiamo accolto con gioia ed emozione. Con quella enciclica abbiamo visto che finalmente un leader mondiale ha capito quello che noi popoli indigeni abbiamo cercato di portare avanti per anni con fatica: la cura per la natura, il rispetto per la terra e i suoi ecosistemi, il rispetto per le culture, la consapevolezza che tutti condividiamo lo stesso spazio, la denuncia di

un modello di vita consumistico che distrugge. E distruggere il Creato significa distruggere la casa comune. Forse per molti è stato qualcosa di nuovo, ma per noi popoli originari è stato un grande sostegno alle nostre lotte per difendere la vita del pianeta e i luoghi sacri dell'abitare.

Tutto il pontificato di Francesco ha avuto uno sguardo coraggioso verso la realtà amazzonica. Credo che molti di noi nemmeno lo immaginassero. La sua visita nell'Amazzonia del Perù nel 2018, l'incontro con i popoli indigeni e poi l'annuncio di un Sinodo sull'Amazzonia sono stati l'inizio di un nuovo cammino per una Chiesa che si apre con forza guardando a un popolo escluso, sfruttato, emarginato. Il Sinodo, soprattutto, è stata la novità più grande: non avevamo mai partecipato a nulla di simile. Quando ho ricevuto l'invito a Roma ero emozionata e ho condiviso questo con il Consiglio direttivo del mio popolo. Lo sciopero nazionale in Ecuador mi ha impedito di partecipare ai primi momenti. Superando tutti gli ostacoli sono arrivata in ritardo, ma giusto in tempo per poter parlare all'ora stabilita. Il tema scelto per il mio intervento era il disinvestimento nei combustibili fossili di alcuni organismi ecclesiali. Ne ho parlato davanti al Papa che è stato

sempre presente ad ascoltarci e incoraggiarci.

Per la prima volta nella storia, popoli indigeni, vescovi, cardinali hanno parlato di come la Chiesa di Cristo debba avere un volto amazzonico. Ci sono state molte riflessioni e contributi accompagnati dalla preghiera per avere la nostra presenza a Roma è stata scomoda... Non per il Papa che ha voluto incontrare personalmente i rappresentanti dei popoli indigeni. Quanta emozione quel giorno...! Penso che Francesco, senza essere amazzonico, ha sentito e conosciuto l'Amazzonia. La sua chiarezza mi ha sempre sorpreso, alla fine dell'incontro le sue parole, dopo anni, ci sono rimaste impresse: «Non permettete a nessuno di passarvi sopra, la Chiesa ha bisogno di voi».

Il 12 febbraio 2020, data simbolica per gli ecuadoriani, abbiamo ricevuto l'esortazione *Querida Amazonia*. Da allora è iniziato un *kairos*, la periferia amazzonica è al centro di cambiamenti significativi. Mi sento benedetta perché il sogno di una Chiesa che accompagna un popolo che lotta e soffre è in cammino. Le preghiere dei miei genitori hanno dato frutto. E questo grazie al Papa.

*Rappresentante del popolo originario Kichwa di Sarayaku (Ecuador)
Attivista per l'Amazzonia, i diritti umani e della terra

24-30 luglio 2022
Canada



Maskwacis, 25 luglio 2022

13-15 settembre 2022
Kazakhstan



Nur-Sultan, 14 settembre 2022

3-6 novembre 2022
Regno del Bahrein



Awali, 4 novembre 2022

31 gennaio - 5 febbraio 2023
Rep. Dem. del Congo, Sud Sudan



Giuba, 4 febbraio 2023

...AUGURI FRATERNI



BARTOLOMEO

Patriarca ecumenico
di Costantinopoli

È per me un onore speciale e una gioia profonda esprimere le mie più sincere congratulazioni al mio amato fratello, Papa Francesco, in occasione del decimo anniversario della sua elezione a primo vescovo della nostra Chiesa sorella di Roma. In questi dieci anni, la nostra amicizia e la nostra collaborazione, specialmente nel ministero di portare conforto e pace a tutto il popolo di Dio, e nel mandato di promuovere la cura e la guarigione per tutta la Creazione di Dio, ci hanno avvicinato nella nostra comune convinzione e nell'impegno di vedere il volto e accogliere la presenza di Nostro Signore Gesù Cristo negli ultimi dei nostri fratelli e sorelle sofferenti.

Caro fratello Francesco, apprezziamo le priorità della tua leadership, applaudiamo la prudenza delle tue azioni e ammiriamo i progressi del tuo mandato. Personalmente, non vedo l'ora di condividere i prossimi passi del tuo cammino benedetto, mentre ci avviciniamo alla commemorazione storica e alla celebrazione straordinaria del Primo Concilio ecumenico di Nicea, dove furono formulati i principali articoli del nostro Credo cristiano. *Ad multos annos, mio caro amico! Chrónia pollá!*





JUSTIN WELBY

Arcivescovo di Canterbury
primate della Comunione anglicana

La prima volta che ho incontrato Papa Francesco è stato circa due o tre mesi dopo aver iniziato il mio mandato ed ero molto nervoso. Non avevo mai incontrato un Papa, non sapevo cosa pensare, non sapevo che tipo di persona fosse. Siamo entrati, mi sono seduto, e lui mi ha detto: «Sono più grande di te...», e io ho pensato: «Oh mamma mia, sarà uno di quelli...». E lui aggiunse: «... di tre giorni!». Perché aveva iniziato il pontificato tre giorni prima che io iniziassi il mio incarico. Quell'inizio mi ha rivelato molto di Papa Francesco e ha caratterizzato la mia esperienza di lui.

Ho sperimentato la sua umanità straordinariamente profonda, che non scende a compromessi sulla verità, e che attribuisce a ogni essere umano un valore infinito. Molti lo dicono – io lo dico – ma lui lo vive. La seconda cosa è una notevole apertura nell'approccio alla morale. Cerca di guardare i problemi attraverso una lente diversa, in un modo diverso. Forse è il suo background di gesuita. Non lo so, succede spesso con i gesuiti, ma il risultato è che affronta i problemi da un'angolazione sorprendente. Se parli con lui delle molte questioni che la Chiesa deve affrontare, egli guarda nel cuore dell'uomo e trova modi di amare che riescono a sbloccare le parti del cuore indurite.

La terza cosa che vorrei dire di lui è che la semplicità che appare è una semplicità genuina. Queste tre cose: la sua notevole capacità di intelletto e di carattere, la profondità del suo cuore e la sua semplicità gli consentono di raggiungere in modo straordinario coloro che sono al di fuori della Chiesa, come faceva san Giovanni Paolo II. C'è una profondità che è una benedizione per tutta la Chiesa, non solo per la Chiesa cattolica romana.





AHMAD AL-TAYYIB

Grande Imam di Al-Azhar

Caro amico e fratello Papa Francesco, un caro saluto.

Sono lieto di inviare a Vostra Santità le mie più vive congratulazioni per il decimo anniversario del suo incarico come Papa e Capo della Chiesa Cattolica.

Apprezzo con orgoglio il suo illustre cammino negli ultimi dieci anni, durante i quali ha voluto costruire ponti di amore e fratellanza tra tutti gli esseri umani, e il suo instancabile sforzo di promuovere i valori della fratellanza umana e di stabilire il dialogo tra i seguaci delle religioni come base per raggiungere la pace alla quale tutti aneliamo.

Fratello mio Papa Francesco,

Il nostro mondo oggi è pieno di sfide, conflitti e difficoltà su tutti i livelli morali, economici e sociali, il che aumenta la sofferenza di molte persone;

per questo, la responsabilità dei leader e di una figura emblematica coerente come Lei per alleviare le sofferenze delle persone e degli oppressi diventa grande. Prego Dio di benedire i suoi sforzi nella ricerca della pace e di aiutarci insieme a voi e a tutti coloro che amano il bene e alle persone di buona volontà, a compiere il nostro dovere religioso e morale di promuovere la pace e consolidare la conoscenza reciproca e la solidarietà.

Possa tu – mio caro fratello – essere benedetto con buona salute, benessere e felicità, e che Dio Onnipotente ti benedica sempre. Accolgo volentieri ogni iniziativa di lavorare insieme per realizzare la fraternità umana affinché sicurezza, tranquillità, convivenza e stabilità prevalgano nel nostro mondo.

Sinceramente suo.



Riccardo Di Segni

Rabbino capo
della Comunità ebraica di Roma

Siamo arrivati a dieci anni di pontificato di Papa Francesco. Il numero 10 è un numero importante, simbolico, la base del nostro sistema di conto, sono le dieci dita della mano ma per uno studioso di Bibbia "10" ricorda i Dieci Comandamenti, ricorda anche le dieci parole fondamentali con cui è stato creato il mondo e dieci sono state anche – secondo le parole di Mosè – le ribellioni del popolo di Israele durante la sua permanenza nel deserto. Quindi, "10" ricorda – in termini biblici – i fondamenti del comportamento e anche il desiderio, talvolta, di scardinare questi fondamenti.

Ecco, noi abbiamo una data significativa da celebrare: il mio augurio per Papa Francesco è che continui ad avere tanta salute, tanta forza e soprattutto abbia saggezza e continui a guidare la sua comunità con la forza e la saggezza che ha avuto finora. E anche, che mantenga questo speciale rapporto di amicizia che ha voluto tenere con il popolo ebraico.



Inquadra i codici QR che trovi in pagina per vedere, dal sito di Vatican News, i video degli auguri inviati a Papa Francesco

13 marzo 2013 - 13 marzo 2023: 10 anni con Papa Francesco

Preceduti nell'amore

Un brano, il numero 24, dell'esortazione apostolica «*Evangelii gaudium*» firmata da Papa Francesco il 24 novembre 2013, primo anno del suo Pontificato.



Carcere di Regina Coeli, Giovedì Santo 2018

La Chiesa “in uscita” è la comunità di discepoli missionari che prendono l’iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano. “*Primerear* – prendere l’iniziativa”: vogliate scusarmi per questo neologismo. La comunità evangelizzatrice sperimenta che il Signore ha preso l’iniziativa, l’ha preceduta nell’amore (cfr. *1 Gv* 4, 10), e per questo essa sa fare il primo passo, sa prendere l’iniziativa senza paura, andare incontro, cercare i lontani e arrivare agli incroci delle strade per invitare gli esclusi. Vive un desiderio inesauribile di offrire misericordia, frutto dell’aver sperimentato l’infinita misericordia del Padre e la sua forza diffusiva. Osiamo un po’ di più di prendere l’iniziativa! Come conseguenza, la Chiesa sa “coinvolgersi”. Gesù ha lavato i piedi ai suoi discepoli. Il Signore si coinvolge e coinvolge i suoi, mettendosi in ginocchio davanti agli altri per lavarli. Ma subito dopo dice ai discepoli: «Sarete beati se farete questo» (*Gv* 13, 17). La comunità evangelizzatrice si mette mediante opere e gesti nella vita quotidiana degli altri, accorcia le distanze, si abbassa fino all’umiliazione se è necessario, e assume la vita umana, toccando la carne sofferente di Cristo nel popolo. Gli evangelizzatori hanno così “odore di pecore” e queste ascoltano la loro voce. Quindi, la comunità evangelizzatrice si dispone ad “accompagnare”. Accompagna l’umanità in tutti i suoi processi, per quanto duri e prolungati possano essere. Conosce le lunghe attese e la sopportazione apostolica. L’evangelizzazione usa molta pazienza, ed evita di non tenere conto dei limiti. Fedele al dono del Signore, sa anche “fruttificare”. La comunità evangelizzatrice è sempre attenta ai frutti, perché il Signore la vuole feconda. Si prende cura del grano e non perde la pace a causa della zizzania. Il seminatore, quando vede spuntare la zizzania in mezzo al grano, non ha reazioni lamentose né allarmiste. Trova il modo per far sì che la Parola si incarni in una situazione concreta e dia frutti di vita nuova, benché apparentemente siano imperfetti o incompiuti. Il discepolo sa offrire la vita intera e giocarla fino al martirio come testimonianza di Gesù Cristo, però il suo sogno non è riempirsi di nemici, ma piuttosto che la Parola venga accolta e manifesti la sua potenza liberatrice e rinnovatrice. Infine, la comunità evangelizzatrice gioiosa sa sempre “festeggiare”. Celebra e festeggia ogni piccola vittoria, ogni passo avanti nell’evangelizzazione. L’evangelizzazione gioiosa si fa bellezza nella Liturgia in mezzo all’esigenza quotidiana di far progredire il bene. La Chiesa evangelizza e si evangelizza con la bellezza della Liturgia, la quale è anche celebrazione dell’attività evangelizzatrice e fonte di un rinnovato impulso a donarsi.